

ISABELLA BORDONI

DIMENTICANZA E RISARCIMENTO



words ANITA T. GIUGA

è docente di Teoria della percezione e Psicologia dell'arte, critico d'arte contemporanea, curatore indipendente e giornalista free-lance. Autrice del romanzo "Il padre manca" (A & B Editrice), ha collaborato come visiting curator con la Fondazione Antonio Ratti di Como (2008) e con "Tracker Art 2001" di Termini.

Isabella Bordoni è poetessa, autrice e interprete, artista visiva e sonora. Inizia il proprio percorso artistico nella seconda metà degli anni '80 all'interno della scena nord europea delle arti sceniche e elettroniche. La Fondazione Puglisi Cosentino è il luogo che l'ha ospitata a Catania, il 14 aprile 2011. Lì ha eseguito un intervento di *live art*. Tutto ciò attraverso nuovi media e, soprattutto, grazie alla toccante *condivisione delle visioni e delle voci* (volendo parafrasare il titolo della sua stessa installazione) che è *Le partage (Des Voix)*.

Le partage (Des Voix) è un'indagine sui temi del consenso e sul sentimento del tragico. Una *ekphrasis* organizzata attorno all'analisi delle fonti, che ricompongono l'infranto sul lascito storico del Novecento. L'intervento-installazione, seguendo un percorso multidisciplinare tra video proiezione e ambiente sonoro, indaga i

sistemi di controllo attraverso gli spazi. Siano essi di detenzione o di ricovero coatto. Ospedali psichiatrici, campi di detenzione, carceri, questi ultimi sono quegli scenari evocati dove, al di là di ogni possibile previsione, è ancora pensabile superare la barriera dell'annichimento e della privazione di sé. Restare in vita, è uno dei temi suggeriti, per diventare memoria storica e collettiva. Tutto ciò grazie agli unici attributi capaci di eludere la coercizione fisica e sociale: il pensiero e la parola. Un connubio in grado di originare – ove lo spirito critico e l'etica s'inabissano nel qualunquismo – una cifra poetica.

Ragioniamo quindi di un lavoro su pellicole originali, estratti dal processo ad Adolf Eichmann alla Casa del Popolo di Israele (1961), degli *audio tapes* di Hannah Arendt in merito allo stesso processo Eichmann, delle parole scritte dalla poetessa Ingeborg Bachmann, delle riflessioni di Walter Benjamin e Michel Foucault, nonché delle "Considerazioni inattuali" di Nietzsche. Riproduzioni su nastro magnetico e pellicole (ri)attualizzate, che collidono e fanno salire in superficie un idioletto estetico soffice; immagini al rallenty di voli, scene naturali e resti di abitazioni epurate dalla presenza dell'uomo. Con la voce di Bordoni che "percuote" la citazione. Uscendo dal tempo, respirando le sentenze filosofiche in una piega di senso, ampliando con un tono, in apparenza neutro, le stesse frasi che scivolano dal paradosso del fantasma della voce su una zona obliqua dello spazio reale.

Le partage des voix è anche, e soprattutto, un testo di Jean Luc Nancy; uno dei più grandi studiosi delle tematiche del Corpo in territorio estetico. Sicché, il motivo di questa citazione, resa maiuscola già a partire dal riuso del titolo, consta del valore dialogico da conferire alla "comunità che viene": "La comunità inconfessabile" di Blanchot. Forma linguistica e fenomenologica sullo stato del mondo al mondo.

La poesia "aperta" alla ri-semantizzazione condiviso l'urgenza di dare a questa parola raddoppiata un valore morfo-fonemico, la cui connotazione visuale è già significato, sia plastico-sensoriale sia politico e culturale.

Là, nella stanza dentro la quale la visione e l'ascolto si svolgono, la *parol* e il *logos* vengono indagati nella loro possibilità relazionale, e di conseguenza politica. Per la loro risonanza, e pertinenza, con la questione della responsabilità e della libertà.

«Ogni volta che è in gioco il linguaggio», scrive Hannah Arendt «la situazione diviene politica per definizione, perché è il linguaggio che fa dell'uomo un essere politico». La sentenza compare nell'introduzione di *Vita activa*, un'opera che, secondo Habermas, non solo attesta la simpatia arendtiana per Aristotele, ma soprattutto supporta Habermas stesso nella convinzione che la democrazia trovi il suo principio più genuino nel linguaggio, in quanto *medium* intersoggettivo della comunicazione, atto a regolare la discussione pubblica e a produrre l'intesa. Caratterizzato da una razionalità che è normativa e per tutti vincolante, ossia universale, il linguaggio costituirebbe così il legame degli individui in

quanto membri della "comunità linguistica ideale" (Vincenzo Cuomo).

La questione che Bordoni pone con il suo lavoro decennale, circolata ben oltre il cameo che l'artista ha regalato a Catania, versa nel repertare il luogo (topos) nel quale affondano le radici del consenso e la temibile gestazione del *pensiero unico*.

Uno stato di salute e di malattia dentro la cui definizione oscilla il concetto e l'applicazione della "purezza" e l'"incanto" per il mefitico volto della decontaminazione.

Da qui il temibile manicheismo dei sistemi normativi che, di conseguenza, hanno autorizzato le derive del Novecento nazista, fascista e stalinista.

Nel marzo del 1980, tre settimane prima di morire, Sartre affermava: «In qualsiasi rivoluzione o insurrezione la speranza è sempre stata una delle forze dominanti».

Può esistere un corso storico senza risarcimento? *Memoria e oblio* come forma statutaria di un quotidiano rimescolamento implicano, al contrario, una nicciana legislazione della dimenticanza. La "Partizione delle Voci" è, dunque, un tessuto che si strappa, nell'attesa di un movimento assolutorio e pacificatore.

Eppure l'opera non culmina in apologia; giacché il dramma è aleatorio e soffocato dalla ripetizione e quindi non può recuperare all'interno di una ideale partitura narrativa. La "crepa" poetica divarica in questa maniera gli orli di quegli assetti sociali ed estetici, divenuti in apparenza remoti. Quel cuneo che ci divide su una terra comune parla di Memoria come responsabilità storica (di un eccidio) e Necessità di stabilire una "regola dell'oblio" (H. Arendt, *L'umanità ai tempi bui*, Raffaello Cortina editore, 2006). Siamo invitati però ad abbandonare senza esitazione le fantasie di un risarcimento di sangue, a non indulgere nel qualunquismo e nell'indifferenza, perseguendo (come *entità plurale*) l'idea di una flagrante assunzione di responsabilità; rivolta a ciascun individuo. E di questa apocope della menzogna e della sua parabola politica parla, voglio qui menzionarlo, anche Derrida a proposito di Vichy (J. Derrida, *Sull'arte della menzogna*, Castelvecchi, 2005). Bordoni attua così un *metissage* desunto dalle arti multimediali e dal teatro di realtà, più che mai in questo suo lavoro sugli archivi del '900, e i paludamenti distopici della sovranità nazionale, che autorizzava uno stato e il suo capo a stabilire regole universalmente deprecabili. Condizione che pur tendendo alla comunità che "dovrebbe venire" realizza il suo stupore più alto sotto la pioggia della solitudine, rendendo l'idea di umanità «Una paradossale pluralità di esseri unici» (H. Arendt, *ibid.*). Qualità necessaria quella della voce (forse come cascate della trascendenza) che inneggia alla libertà come *bene supremo* ed espunge i dissenzienti, al pari di minacciose forme virali. Tutto ciò "avviene" nell'opera di Bordoni nell'arco di appena venti minuti di orazione civile. Meno di mezz'ora di innalzamento della coscienza. Laicità e lirismo che ci auguriamo continuino a *lavorare* i nostri pensieri nella loro strana grammatica sommersa e, grazie al cielo, impura.

●●●
GIULIA CAIRA
"L'arroganza" 2007
stil da video

Il desiderio ardente e solo una sen



appositamente progettate per gli spazi del Castello e caratterizzate dal forte impianto architettonico e dall'uso sperimentale di fonti luminose (tra le altre, ricordo la *Planning Constellation* di Barbara De Ponti e gli allestimenti imponenti e scenografici del duo Ras Two Architettura - Gabriele Falconi e Flavio Gilberti): una vera e propria mappa creativa, una *Expo Zooone*, come s'intitolava questa sezione dedicata ai linguaggi artistici, giocando con il nome del Festival e mantenendo così un ideale contatto con la storia del Castello di Brescia, un tempo sede dello Zoo Comunale.

Fino alla fine di novembre troviamo la prima edizione di **Art Brescia**, consistente in una serie di mostre in spazi cittadini pubblici tradizionali e non - il Piccolo Miglio del Castello, i Musei Mazzucchelli a Ciliverghe, l'Ambiente Parco di Largo Torrelunga, nonché diverse sedi provinciali - con l'intento di organizzare mostre tematiche ad ampio raggio destinate a offrire un panorama il più possibile vasto e vario delle ricerche artistiche contemporanee, da quelle già affermate a quelle emergenti, includendo dunque anche i giovani artisti dell'Accademia Santa Giulia di Brescia. Nel frattempo è giunta alla sua terza edizione, *Moda e Design a Brescia*, ancora un evento a carattere diffuso e del quale segnaliamo: presso **Rua Confettoria 17**, noto spazio dedito al design di ricerca, la presentazione del progetto editoriale "Inventario" unitamente all'esposizione di gioielli in rame di Cristina Grazioli; **CIAC DESIGN**, organizzato da **Arteingenua** e curato da Daniela Bettoni e Anna Leopoldo, un dialogo con designer giovani completato dall'esposizione temporanea

dei loro pezzi (Stefano Soave, UROBORO DESIGN, Massimiliano Adami, Sara Ferrari, CTRLZAK, Giorgio Biscaro e CLAB4DESIGN). Il 1° ottobre si è conclusa la *Settimana dell'Arte Contemporanea*, che prende avvio dall'apertura delle mostre autunnali delle gallerie private bresciane (Pino Pascali da Colossi, Paolo Gioli e Paolo Chiasera da Massimo Minini, Aldo Tagliaferro da Maurer Zilioli, Teun Hocks da Paci Arte, Marco La Rosa da *aplusb contemporary art...*).
- **Ilaria Bignotti**

CATANIA

Gli eventi programmati a Catania, in occasione della "XIII Settimana della Cultura", sono stati pensati dalla **Fondazione Puglisi Cosentino** secondo un calendario che potesse interessare ogni fascia d'età e tipologia di pubblico. Il primo incontro culturale a inaugurare la settimana è stato la presentazione del libro a cura di Maria Antonietta Spadaro, per l'editore Kalòs, *Il museo per tutti*. Questa ambizione di coinvolgere la cittadinanza nelle maglie dell'arte, dice Mercedes Auteri (responsabile della didattica per la Fondazione), è stata realizzata dalla Fondazione attraverso la riduzione (e totale gratuità in alcune giornate) del biglietto d'ingresso e tramite programmi differenziati che rappresentarono per i visitatori un dono collettivo. Sono state promosse visite guidate gratuite alle esposizioni in corso, **Carla Accardi**. **Segno e trasparenza** a cura di Luca Massimo Barbero e **Licini, Melotti, Novelli**. **Segni come sogni** in collaborazione con il MART di Rovereto; sono stati pensati laboratori

educativi per tutti dai più piccoli ai più grandi (da 1 a 99 anni, come spiega Mercedes Auteri, responsabile della didattica per la Fondazione, nella presentazione degli eventi scelti per la settimana della cultura) e incontri con artisti contemporanei, come Isabella Bordoni e Francesco Branciamore, che hanno saputo rendere, con le loro immagini video e interventi vocali e sonori, l'incisivo incontro delle arti, raccontate dai molteplici linguaggi del contemporaneo.

- **Anita T. Giuga**

CATANZARO

Open Space, in occasione della settima giornata del contemporaneo, promossa da AMACI, propone una rassegna video, intitolata "La Bellezza corrompe" a cura di Simona Caramia. La rassegna annovera dieci artisti (Karin Andersen, Caterina Arcuri, Giulia Cairà, Stefano Cagol, Maria Grazia Carriero, CORPICRUDI, Giulio De Mitri, Patrizia Giambi, Selene Lazzarini, Diego Zuelli), presenti nello scenario artistico contemporaneo, che operano con il linguaggio della videoarte e con altri medium. La mostra pone l'accento sul potere della Bellezza tra simbologia femminile e natura primigenia, sulla sua valenza seduttiva e corrottiva. Di per sé la materia è caduca perciò corrottabile, ma alcuni aspetti, cui l'uomo è particolarmente sensibile lo rendono ancora più fragile e vulnerabile. In una visione allargata anche la natura può essere soggetta alla Bellezza o al Potere, dunque "soccumbere" alla caducità, talvolta trasformando la Bellezza in dolore e malessere. La rassegna è uno scorcio

veritiero, quanto esteticamente lirico, di una situazione fisiologica che, in certi casi, diventa esistenziale. La mostra prende avvio da un verso di Arthur Rimbaud «Una sera, ho preso la Bellezza sulle mie ginocchia. E l'ho trovata amara. E l'ho ingiuriata. Giunsi alla morte con tutti i tuoi appetiti, il tuo egoismo e tutti i peccati capitali» (*Saison en enfer*, 1873). Il "Reservoir" di Karin Andersen racchiude un sofferente post-umano che soccombe alla contaminazione negativa della Natura; il rinnovato equilibrio di Caterina Arcuri è sancito dalla necessaria ricongiunzione degli opposti "Yin e Yang"; il trasgressivo ritratto di Giulia Cairà rende effimero il desiderio - di superare le costrizioni psicologiche - attraverso un gesto che non si realizza mai; le sinuose, quanto ingannevoli, movenze della bandiera di Stefano Cagol spesso nascondono l'insidia della degenerazione dell'etica; il labirinto digitale di Maria Grazia Carriero afferma la possibilità - molto alta nella nostra società - di smarrirsi se stessi, senza poter riemergere dal *nonsense* dei codici; la ricerca di un corpo assoluto ed eterno che si sottragga al tempo e ad ogni desiderio terreno di seduzione dei CORPICRUDI; l'incessante scorrere del tempo di Giulio De Mitri è scandito dal susseguirsi di emozioni e stati d'animo, visibili sul volto della sua sposa; la Natura, vilipesa dall'uomo, si ribella, diventandogli ostile, trasformando la bellezza in malessere e dolore di Patrizia Giambi; la "naturale" erosione dell'ambiente, che seppur integro nella sua corruzione morale, è soggetto alla caducità della materia di Selene Lazzarini; la mano